

col pretesto della sterilità d' essa Ottavia Nerone la ripudiò, e dalì a pochi dì arrivò Poppea all' intento suo d' essere sposata da lui. Nondimeno quì non finì la guerra. Poppea, sovvertito uno de' familiari d' Ottavia, la fece accusare di un illecito commercio con un sonatore di flauto, nominato Eucero. Furono perciò messe a i tormenti le di lei Damigelle, ed estorta da alcune con sì violento mezzo la confession del fallo; ma altre sostennero con coraggio l' innocenza della Padrona, e dissero delle villanie a Tigellino, Ministro non meno di questa crudeltà, che della morte data poco innanzi a *Silla*, e a *Rubellio Plauto*, già mandati da Nerone in esilio. Fu relegata *Ottavia* nella Campania, e messe guardie alla di lei casa, per tenerla ristretta. Ma perciocchè il Popolo, che amava forte questa buona Principessa, apertamente mormorava di sì aspro trattamento, la fece Nerone ritornare a Roma. Pel suo ritorno andò all' eccesso la gioia del Popolo, perchè ruppe le statue alzate in onor di Poppea, e coronò di fiori quelle di Ottavia, con altre pazzie d' allegria sediziosa: il che diede motivo a Poppea di caricar la mano contra dell' odiata Principessa, persuadendo a Nerone, che il di lei credito era sufficiente a rovesciare il suo Trono. Fu perciò chiamato a Corte l' indegno Aniceto, che già avea tolta di vita Agrippina, acciocchè servisse ancora ad abbattere Ottavia, col fingere d' aver tenuta disonestà pratica con lei. Perchè gli fu minacciata la morte, se ricusava di farlo, ubbidì. Promossa l' infame accusa colla giunta d' altre inventate dal maligno Principe di aborto procurato, di ribellioni macchinate, l' infelice Principessa in età di soli ventidue anni venne relegata nell' Isola Pandataria, dove passato poco tempo Nerone le fece levar la vita, e portar anche il suo capo a Roma, acciocchè l' indegna Poppea s' accertasse della verità del suo crudel trionfo. Di tante iniquità commesse da Nerone, forse niuna riuscì cotanto sensibile al Popolo Romano, come il miserabil fine d' una sì saggia ed amata Principessa, la quale portava anche il titolo d' *Augusta*, e massimamente al vederla condannata per così patenti ed indegne calunnie. La ricompensa, ch' ebbe Aniceto dell' indegna sua ubbidienza, fu d' essere relegato in Sardegna, dove ben trattato terminò poscia con suo comodo la vita. Pallante già potentissimo Liberto sotto Claudio, morì in quest' Anno, e fu creduto per veleno datogli da Nerone, a fin di mettere le griffe sopra le immense di lui ricchezze.